

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Medie imprese,
la chiave e l'IA

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

DI MARINO LONGONI

L'adempimento collaborativo sta per uscire dalla sua prima vita, quella riservata alle grandissime imprese, per diventare uno degli strumenti attraverso i quali il sistema fiscale italiano prova a cambiare radicalmente il rapporto tra impresa e Amministrazione finanziaria. Dal 2026 la soglia di accesso scende a 500 milioni di euro di ricavi o volume d'affari e dal 2028 arriverà addirittura a 100 milioni. La crescita delle adesioni è già significativa. Alla fine del 2025 erano 221 le imprese ammesse, contro le 143 dell'anno precedente; nel solo 2025 le nuove ammissioni sono state 78, dopo le 31 del 2024 e le 19 del 2023. Ma la platea potenziale è destinata a crescere rapidamente: già per il 2026 la soglia di 500 milioni apre il regime a un numero molto più ampio di imprese, mentre dal 2028, con il limite a 100 milioni, le stime delle Entrate arrivano a oltre 11 mila imprese potenzialmente interessate a livello nazionale.

Non significa, naturalmente, che tutte aderiranno.

Ma i vantaggi ci sono. Sapere prima come l'Amministrazione interpreta una determinata operazione può valere molto più della possibilità di ridurre una sanzione quando il problema è ormai esploso. A questo si aggiungono la riduzione dei termini di accertamento, il confronto preventivo e un sistema di esimenti e protezioni che la riforma ha progressivamente rafforzato. Si può arrivare anche a una tutela particolarmente incisiva sul terreno penale per la dichiarazione infedele.

Ma non esistono pranzi gratis. Il prezzo della certezza è la trasparenza. L'impresa deve mettere a nudo davanti all'Amministrazione il proprio sistema di gestione del rischio fiscale, individuare le aree sensibili, documentare i controlli, mantenere traccia delle anomalie e dimostrare che il sistema non esiste soltanto sulla carta. Il Tax control framework diventa così una vera infrastruttura aziendale, non un documento preparato per superare l'istruttoria di ammissione.

Ed è proprio qui che emerge il primo problema concreto. Un grande gruppo può avere una funzione fiscale interna, un tax risk officer, procedure 262 o Sox e strutture di audit con cui integrare il Tcf. Per un'impresa

da 500 milioni, invece, il salto organizzativo può essere molto più impegnativo. Ancora di più per le imprese di dimensioni inferiori. Costruire una mappa dei rischi fiscali, definire controlli, responsabilità e flussi informativi, testarli periodicamente e sottoporli alla certificazione di un professionista indipendente significa sostenere costi non trascurabili e soprattutto cambiare il modo nel quale la funzione fiscale dialoga con il resto dell'organizzazione.

Il rischio è che il Tcf si trasformi in un gigantesco apparato burocratico. L'impresa potrebbe finire per dedicare più energie a dimostrare di avere sotto controllo il rischio fiscale che a gestirlo realmente.

Una soluzione a questo problema potrebbe essere l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che già oggi è in grado di gestire aree potenzialmente critiche, come per esempio il monitoraggio normativo, i controlli documentali, la gestione delle evidenze, l'aggiornamento della matrice rischi, la preparazione della reportistica.

In altre parole, l'IA può trasformare il Tcf da una montagna di procedure da compilare in un sistema che lavora continuamente sui dati dell'impresa. Certo, ci sarà sempre bisogno di un sistema di controllo e validazione umano. Ma è prevedibile che, con lo sviluppo dell'IA agentica la gran parte del lavoro possa essere automatizzata. Aprendo così la strada a una gestione efficiente (e conveniente) del Tcf anche per imprese di medie dimensioni.

— © Riproduzione riservata — ■

